

Uscire dal tempio e abitare la città

PIANO ²⁰¹⁵⁻²⁰¹⁶ DI LAVORO

MEDITAZIONE

Contemplare il volto di Dio
di Rosanna Virgili

INCHIESTA

Vivere la città da cristiani e cittadini

REVISIONE DI VITA

- Gli eventi della nostra chiesa
- Il futuro dipende da noi
- Famiglia scuola di umanità

USCIRE ED ABITARE LA CITTÀ

Uscire dal tempio e vivere e ed abitare la città da cristiani e da cittadini: questo il tema del piano di lavoro che ci attende quest'anno in diretta continuità con quelli appena conclusi. In continuità perché il tema della città è talmente importante che certamente non era possibile esaurirlo in un anno, ma nello stesso tempo in rottura perché non si tratterà più di osservare e conoscere meccanismi e culture della vita urbana, quanto piuttosto di agire, di uscire e di impegnarsi per un rinnovamento concreto personale e collettivo.

Il lavoro appena concluso nei nostri gruppi è stato decisamente importante e innovativo; con l'aiuto dell'*Evangelii Gaudium* abbiamo sì approfondito gli aspetti conoscitivi delle nostre città, ma lo abbiamo fatto sul campo e ci siamo arricchiti nel confronto con tante esperienze laiche ed ecclesiali che sono presenti, crescono e vivono nei nostri quartieri, nei nostri municipi, nelle realtà in cui viviamo.

È stata quindi una prima uscita sul territorio, un rendersi conto che insieme ad altri è possibile comprendere meglio, abbattere luoghi comuni e pregiudizi, cambiare, partecipare ed impegnarsi.

La meditazione poi ci ha permesso di capire il valore che la Bibbia dà alla città pur nelle sue ambiguità di bene e di male, di sopraffazione ed egoismo e di solidarietà e generosità. La Parola di Dio, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, è stata per i nostri gruppi un dono prezioso per dare spessore spirituale al nostro "essere cittadini" della città terrestre con il sogno di realizzare già qui un anticipo della città futura, quella Gerusalemme celeste verso la quale tutti camminiamo.

E infine abbiamo capito che il cristianesimo ai suoi albori è nato e si è diffuso nelle città: i grandi centri urbani dell'epoca, Atene, Efeso, Corinto... Roma sono stati i luoghi privilegiati dell'annuncio di novità portato dai primi cristiani. E noi oggi siamo ancora capaci di animare cristianamente le culture delle nostre città? Dopo un anno siamo ormai convinti che nel cuore della città incontriamo Dio e che la fede in Gesù Cristo ci impegna ad essere sale e lievito per rinnovare e fermentare la coscienza personale e collettiva attraverso

PRESENTAZIONE

una costante opera di conversione. Abitare la città allora rimanda al sentire la città come un bene che ci appartiene e a cui apparteniamo e dunque al compito di prendercene cura perché sia un luogo vivibile per tutti, un luogo di incontri, di relazioni, di sollecitudine verso chi è nel bisogno, di condivisione di obiettivi comuni; non una somma di individui, ma una comunità.

Tre piste saranno di guida al lavoro di gruppo: la prima “Animatori di un sentire etico” ci invita ad aprire gli occhi per capire a fondo la sfida etica che attraversa tutta la nostra società e la nostra cultura; la seconda “Il dialogo nella città” raccoglie l’indicazione che nasce dal Giubileo della misericordia ad aprirci al dialogo per meglio conoscerci e comprenderci, eliminare ogni forma di chiusura e di disprezzo ed espellere ogni forma di violenza e di discriminazione. (M.V. n. 23); la terza infine “La misericordia uno stile nuovo di convivenza”; giustizia e misericordia non sono due aspetti in contrasto tra di loro, ma due dimensioni di un’unica realtà che si sviluppa progressivamente fino a raggiungere il suo apice nella pienezza dell’amore (M.V. n.20).

Il Piano di Lavoro si rivolge in prima battuta al singolo perché prenda coscienza della dimensione etica della vita senza la quale non è possibile nessuna convivenza civile. L’attenzione tuttavia, come sempre in Rinascita Cristiana, è posta sia sulle virtù personali, poiché il prossimo è il rapporto più esplicito che abbiamo con la città, sia sui comportamenti collettivi che alimentano i fenomeni culturali virtuosi o devianti di cui tutti siamo testimoni e a volte complici. Per stare dentro l’agorà con discernimento, libertà, autonomia di giudizio e solidarietà è bene che ci rendiamo conto che oggi prima ancora che i valori sono in gioco i processi culturali. E’ così che possiamo capire quel cambiamento di mentalità e quella conversione permanente a cui RC ci invita.

Francesca Sacchi Lodispoto

A VOI CAPIGRUPPO È AFFIDATO QUESTO PIANO DI LAVORO!

Il Movimento Rinascita Cristiana per raggiungere il suo obiettivo, di cambiamento interiore ed evangelizzazione pubblica ogni anno uno strumento (Piano di Lavoro) che non vuole essere un libro né un manuale, ma un aiuto e un'indicazione di percorso da personalizzare secondo le esigenze e gli obiettivi di ogni gruppo (n.5 Premesa allo Statuto).

La personalizzazione è possibile solo prendendo in esame, all'inizio dell'anno, il Piano di Lavoro nel suo insieme e decidendo l'itinerario adatto al gruppo con una stretta collaborazione tra capigruppo ed assistenti.

IL PIANO DI LAVORO È COSÌ ORGANIZZATO:

La prima parte presenta dieci testi per la meditazione personale e di gruppo.

Contemplare il volto di Dio è il tema unificante delle varie proposte. Dio si rivela al suo popolo Israele dando una legge, stringendo un'alleanza, abitando e camminando con Lui.

Si rivela a noi oggi nella bellezza del creato, nella sua misericordia soprattutto verso i poveri e i piccoli e infine in Cristo nella sua incarnazione, morte e resurrezione.

Approfondire questa storia di amore, misericordia e redenzione ci renderà certamente cristiani più autentici e più solidali con le vicende degli uomini del nostro tempo.

La seconda parte è dedicata all'inchiesta.

Le schede non sono numerate; ciò significa che possono essere scelte secondo le esigenze del gruppo e non necessariamente secondo l'ordine di stampa.

Ogni scheda è composta di due pagine: in quella di sinistra ci sono i suggerimenti per la revisione di vita; in quella di destra i testi per la valutazione tratti dalla Bibbia e dai documenti della chiesa.

Ogni scheda può essere svolta in poche riunioni; tuttavia durante l'anno

INTRODUZIONE

può nascere la necessità di prendere in esame argomenti legati alla vita del gruppo, della società e della chiesa a cui è bene dare spazio: la flessibilità è il segreto di ogni buon lavoro di gruppo.

La terza parte del Piano di Lavoro contiene alcune “Proposte di revisione di vita”

Siamo di fronte ad un anno particolarmente ricco da un punto di vista ecclesiale: una serie di eventi che meritano tutta la nostra attenzione e riflessione.

Abbiamo anche alcune proposte più adatte a gruppi nuovi, a coppie e a giovani famiglie; sono schede semplici che possono aiutare a far partire una riflessione in gruppo.

Consigliamo vivamente responsabili cittadini, animatori di gruppo e responsabili regionali di tenere in massima considerazione questa terza parte. Infatti secondo l'articolo 8 del nostro statuto rappresenta l'aspetto visibile di un'evangelizzazione rivolta all'esterno del movimento.

Infine perché questo Piano di Lavoro sia fruttuoso è necessario che ogni capogruppo riscopra il proprio ruolo di animatore con una responsabilità ecclesiale ben precisa in ordine all'evangelizzazione (Statuto art. 11 e norma di regolamento art. 3).

Il movimento nazionale, da parte sua, è disponibile a giornate ed incontri di formazione per aiutare in questo compito.

Serena Grechi e Licio Prati

**Contemplare
il volto di Dio**

CONTEMPLARE IL VOLTO DI DIO

Meditare la parola di Dio non è mai un rifugio per anime belle; piuttosto è una piattaforma da cui tuffarci nell'oceano misterioso e potente del Dio della vita e della verità. Contemplare il volto di Dio ci aiuta a capire come noi, suoi figli, possiamo e dobbiamo muoverci per riempire di bene e rinnovare i luoghi della convivenza.

La parola di Dio si rivolge direttamente a noi oggi, in questi nostri giorni, con la sua forza dirompente e gravida di speranza come quel giorno, di cui ci parla l'evangelista Luca (Lc 4,16-30), nella sinagoga di Cafarnao. Meditare la parola di Dio significa acquisire conoscenza – con la mente, con i sentimenti, con la volontà – che il nostro oggi è anche l'oggi di Dio.

Con questo spirito Rosanna Virgili ci offre le schede per la meditazione di questo piano di lavoro: invitandoci a contemplare il volto di Dio ci aiuta a riflettere sul modo in cui viviamo questo nostro tempo.

Che tempo fa', oggi? Scorrendo le schede della meditazione, si potrebbe dire che oggi è:

- tempo di scelte personali e collettive, precise e coraggiose, che producano vita e convivenza degna dell'essere umano;
- tempo di procedere insieme recuperando la voglia di fratellanza universale umana e cristiana;
- tempo in cui la presenza serena e forte di Dio nelle vie umane chiede ai discepoli di Gesù di ridare ad ogni potere umano la consapevolezza del proprio limite e la disposizione al servizio per la famiglia umana;
- tempo per ogni credente e per ogni comunità cristiana di verificare se il culto che rende a Dio si regga su vuoti spaventosi e se non sia il caso di purificare le proprie coscienze e le proprie azioni
- tempo di connettere il nostro futuro con la vita di madre terra;
- tempo di lasciare i nostri paradigmi per attingere nel Signore crocifisso e risorto i criteri misteriosi con cui Dio oggi agisce nella storia; egli ci chiede di assumerli e di testimoniarli.

Licio Prati

1. Il volto del Dio della legge

Deuteronomio 30, 15-20 - Le vie della libertà

PRESENTAZIONE

Questo passo del Libro del Deuteronomio è di straordinaria importanza, perché mette in evidenza la natura intima della Legge. Lungi dall'essere un elenco di precetti e divieti che cadono dall'alto sugli uomini e le donne, come la volontà di un Legislatore lontano ed estraneo, essa si rivela, al contrario, come una ragionevole e preziosa parola di orientamento per la condotta e la ricerca dell'uomo. Frutto di una sapienza che incrocia la pretesa divina ed i limiti umani, la Legge è innanzitutto una stella polare sulle rotte della nave dove l'uomo si imbarca per costruire e custodire la vita e la società.

PER LEGGERE E COMPRENDERE: la responsabilità di una scelta

“Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male” (v.15). Chi parla è Dio, attraverso la bocca del profeta Mosè. Lo fa con un linguaggio sorprendentemente familiare, dando del “tu” a Israele, o meglio rivolgendosi a tutto il popolo come se fosse un unico corpo e, allo stesso tempo, a ciascuna persona. Dio non parla dall'alto, riversando su Israele lunghi elenchi di norme e di leggi da osservare solo perché vengono da Lui, ma ragiona con lui come un partner, su di un piano di rispetto reciproco. Il Suo modo di parlargli fa capire come Dio stimi il suo popolo e lo reputi capace di farsi artefice del suo stesso destino. La Sua parola è un prezioso aiuto a decidere responsabilmente per sé: la vita è frutto del bene e la morte è frutto del male, pertanto la vita di Israele è nelle sue stesse mani!

“Io ti dico di amare il Signore Dio tuo, di camminare nelle sue vie (...) perché tu viva e ti moltiplichi” (v.16).

L'essere umano non è sottomesso né al bene, né al male. Dio l'ha creato libero, cioè capace di valutare sia l'uno, sia l'altro e di scegliere la via migliore. Lungi dal presentare un'antropologia negativa, in cui la creatura fosse considerata succube delle forze sovrumane del male, che non sarebbe in grado di contrastare, la Parola del Deuteronomio esprime verso di lei grande stima: la creatura ha potere di bene e di male. Tale libertà è stata stabilita da Dio. E proprio perché l'uomo possa con efficacia esercitare la facoltà della decisione e della scelta, Dio stesso ha donato la sua parola ed ha aperto davanti agli occhi di lui la via della vita: essa è scritta nella Legge. Israele ha un compagno di viaggio fedele che gli suggerisce consigli di

saggezza, norme ragionevoli e feconde, che gli traccia, come su di una mappa, le tappe da percorrere per giungere al giardino della vita. L'essere umano non è solo nella sua ricerca, ma ha un prezioso alleato: il Suo Dio.

“Io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza” (v.19).

Le parole qui usate da Dio proiettano sul suo partner una grande prerogativa: quella di essere responsabile del bene (= la benedizione) e del male (=la maledizione), non solo per la propria vita di individuo, ma per quella della sua famiglia, del suo popolo, della sua città e della sua discendenza. L'uomo è munito di una facoltà di giudizio che gli permette di capire, di volere e di compiere sia il bene, sia il male; non è certo un burattino nelle mani di un dio onnisciente e onnipotente. Il rapporto dialogico tra Dio e l'essere umano conferisce a quest'ultimo un'estrema dignità, fatta dell'esercizio della libertà e del compito della scelta. Se Paolo dice che: “(...) non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto” (Rm 6,15) denunciando un'aporìa all'interno della stessa coscienza umana, nel nostro testo, invece, quella coscienza appare affatto sovrana di fronte alla libertà delle sue decisioni ed agli effetti conseguenti sulla sua fortuna futura.

PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

1. La cultura occidentale vive un tempo di grandi cambiamenti nel campo morale come in quello istituzionale e giuridico. Quanto è importante il rapporto tra l'etica e diritto, tra la morale e le istituzioni?
2. Il laico cattolico di oggi non può più delegare al clero il suo rapporto con il bene e con il male, ma deve assumere la responsabilità di agire secondo la propria coscienza nel dialogo costante con la Parola di Dio. Quanto ancora in tutte le questioni in cui è chiamato a decidere e scegliere nei vari ambiti del vivere sociale, egli si comporta come un “minorenne”, incapace, cioè, di rendere responsabilmente ragione della sua fede?

PER PREGARE

*O Signore quanto grande è per noi la tua parola!
Quanto colpisce la nostra mente conoscere la potenza umana
Pensare che dalle nostre stesse mani possa venire la vita o la morte
Possa nascere la bellezza o l'orrore; fiorire la concordia e la giustizia
o attecchire la corruzione e la vergogna.
Benedici le nostre mani, Signore e guidale a fare il bene
Liberale dal male che esse stesse possono operare.*

2. Il volto del Dio dell'alleanza

Genesi 15, 1-6 - Alleati per una promessa

PRESENTAZIONE

All'inizio della storia biblica c'è la figura di Abramo, nome che tutti conoscono come quello del grande progenitore del popolo ebraico, voluto e amato in maniera speciale da Dio. Abramo è un migrante, un frammento della grande dispersione di Babele, che si spinge con la sua famiglia verso l'Ovest, fino alla regione dei Cananei, in cerca di spazi vitali. Qui Abramo riesce a stabilirsi in mezzo agli oriundi, per mezzo di scaltrezza, ma anche di sapienza e arriva a diventare grande e ricco. La vita di Abramo è, dunque, paragonabile a quella di un qualsiasi immigrato dei tempi odierni che con rispetto ed impegno acquista diritto e fortuna in terra straniera.

PER LEGGERE E COMPRENDERE: nessuno può salvarsi da solo

“Fu rivolta ad Abram in visione questa parola del Signore: “ Non temere Abram. Io sono il tuo scudo, la tua ricompensa sarà molto grande” (v.1).

Nel capitolo precedente (cf Gn 14) l'agiografo ha appena raccontato della battaglia che Abramo aveva combattuto a fianco di suo nipote Lot, abitante di Sodoma. Con grande generosità Abramo aveva collaborato alla vittoria. In ciò si dimostrava la sensibilità del patriarca, il quale non aveva mai dimenticato di essere uno straniero in quel paese che pur ormai era diventato il suo. Tutti siamo stranieri e ospiti sulla terra, che è soltanto proprietà di Dio, il quale la vuole disponibile per il bisogno di tutti. Abramo sa bene che la terra è di Dio e per questo si comporta in maniera solidale non solo con suo nipote, cioè con uno del suo stesso sangue, ma anche con i Sodomiti. Abramo salva la vita e la libertà ai corrotti abitanti di Sodoma! Per questo Dio sente l'urgenza di dargli una ricompensa.

“Rispose Abram: “Mio Signore Dio, che mi darai? Io me ne vado senza figli e l'eredità della mia casa è Eliezer di Damasco” (v.2).

Alle parole generose di Dio, sorprendentemente, Abramo risponde con scetticismo: “che mi darai”?, come a dire: “Che vuoi darmi, Signore”? Probabilmente egli aveva inteso che Dio parlasse di una ricompensa fatta di beni materiali. Per questo la sua replica è sconsolata, infatti Abramo era già molto ricco e non desiderava certo altre ricchezze. Per di più la sua vita si avvicinava alla vecchiaia e quei beni a chi sarebbero rimasti? Nella risposta di Abramo si sente tutta la frustrazione di un uomo i cui lombi non abbiano generato una discendenza. Si avverte il dolore dell'impotenza

IL VOLTO DEL DIO DELL'ALLEANZA

di uno il cui nome è destinato a scomparire per sempre. Si è sfiorati dal buio di chi sia costretto a vivere la sua età adulta senza poter spaziare nel futuro. Abramo risponde con estrema concretezza alla parola munifica di Dio, mettendogli davanti la realtà: chi erediterà ogni mia cosa sarà uno schiavo straniero adottato. La parabola di uno straniero (=Abramo) che aveva ottenuto un diritto di cittadinanza nella terra degli stranieri, si stava concludendo con il passaggio ad altri stranieri. Era come se, idealmente, la famiglia di Abramo restasse ancora una cellula straniera nel paese.

“Non costui sarà il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede (...) guarda in cielo e conta le stelle (...) tale sarà la tua discendenza (...) e Abramo credette e ciò gli fu accreditato come giustizia” (vv. 4-6).

Dio fa una Promessa ad Abramo: tu avrai un discendenza in questo paese dove i tuoi figli vivranno nel diritto e nella giustizia. Questo è il volto del Dio dell'Alleanza: un Dio che riconosce ad ogni straniero il dono di entrare e restare nel diritto e nella libertà, nel presente e nel futuro, nel paese dove la fame di vita l'ha spinto a recarsi. Un Dio che legittima e custodisce il diritto a sognare ed a credere che tutto ciò che Egli ha promesso sicuramente avverrà.

PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

1. La Bibbia è scritta da un punto di vista: quello dei migranti, di coloro che lasciano la loro terra e vanno in cerca di un luogo dove potersi radicare. Un migrante fu il proto-patriarca e migranti gli Ebrei continuarono ad essere in moltissime circostanze. Il cristiano come deve pensare al rapporto con i migranti? Quale imperativo morale genera nella sua coscienza il Volto di un Dio che si fa primo alleato di un migrante?
2. La storia di Abramo esprime il bene primario dell'alleanza con Dio, senza la quale egli non avrebbe avuto né presente, né futuro. Un simile rapporto come colpisce il nostro stile di vita tanto individualistico?

PER PREGARE

*Signore regalaci un sogno: quello di credere alla libertà.
Signore regalaci una strada: quella che apra sempre più vasti orizzonti.
Signore regalaci un compagno: uno con cui generare parole.
Signore regalaci la sete: quella che ci costringerà a non mollare mai la speranza.
Signore regalaci una terra: quella dove costruire la pace.
Signore regalaci dei figli: saranno per noi il riscatto della gioia.
Signore regalaci una Memoria: quella di credere alla tua Promessa.*

3. Il volto del Dio della tenda

2 Samuele 7, 1-7 - Ha posto la sua tenda in mezzo a noi

PRESENTAZIONE

Il re David si è ormai insediato a Gerusalemme, dopo che l'Arca – simbolo e segno della Presenza del Signore – vi è stata trasportata, tra canti e balli di esultanza (cf 2Sam 6,1ss). Il governo monarchico d'Israele si sta cementando e la dinastia davidica sembra prendere un ottimo avvio, foriero di glorie future. David è re secondo il cuore di Dio, come Egli stesso aveva annunciato, all'inizio, al profeta Samuele, mentre questi veniva inviato a farne l'unzione (cf 1Sam 16,7ss). Pur essendo il più piccolo dei figli di Iesse, in lui il Signore aveva trovato il suo autentico messia, perché: "Luomo guarda l'apparenza, ma il Signore guarda il cuore" (1Sam 16,7).

PER LEGGERE E COMPRENDERE: governare da una tenda

"Quando il re si fu stabilito nella sua casa (...) disse al profeta Natan: vedi io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto una tenda" (v.2).

Dopo tante battaglie David ha finalmente avuto la sua vittoria contro il nemico più aspro e temibile di Israele, quello dei Filistei e adesso il territorio del suo regno ha trovato anche una capitale: Gerusalemme. David è andato a risiedere, quindi, in una casa degna di un re, costruita, addirittura, con pregiato legno di cedro che il re di Tiro gli aveva fatto edificare come omaggio (cf 1Sam 5,11). David sa bene chi sia stato, però, il fedele alleato che gli ha procurato sì grandi risultati: Dio. Per questo vuole mostrargli la sua gratitudine. Se la casa del re è un edificio di lusso, la casa di Dio non può essere una tenda! David cade nella tentazione di vedere Dio ormai più debole di se stesso e cede all'istinto di aiutarlo e dargli una residenza pari alla Sua dignità. Se pur in buona fede, il re certamente pensava che se il suo Palazzo voleva avere una stabilità, dovesse avere di fronte un Tempio atto a legittimare l'autorità e il potere del re. David ha un gran fiuto politico e sa come si debba usare la complicità del divino in una monarchia. Ma proprio questa è la sua tentazione.

"Natan rispose al re: "Và, fa' quanto hai in mente di fare, perché il Signore è con te" (v3). Nella tentazione di David cade anche il profeta Natan il quale, con una parola istintiva ed arbitraria, non solo autorizza, ma anche invita il re a costruire una casa a Dio! Anche il profeta – ahimé! - può cadere nella tentazione dell'abuso di Dio.

"Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: "Va' e riferisci al mio servo David: dice il Signore: forse tu mi costruirai una casa, perché vi abiti? (...)

Ma io non sono abitato in una casa da quando ho fatto uscire gli Israeliti dall'Egitto fino ad oggi sono andato vagando sotto una tenda” (vv.5-6).

Il primo ad essere corretto da Dio è proprio il profeta: egli deve rinunciare ai facili entusiasmi - spacciando la sua parola per quella di Dio! – e andare dal re per farlo riflettere su ciò che sta facendo. Deve ricordare il modo in cui fin dai tempi dell'Egitto, Dio fosse stato a capo di Israele. Non lo aveva governato da un Palazzo celeste, ma facendosi vicino, scendendo accanto a lui, sulla polvere del cammino dell'esodo. Come Israele si muoveva sotto una tenda, così Dio gli era compagno, amico solidale nel deserto. Dal basso della condivisione del sudore e del duro destino di Israele, un Dio alleato poteva essere guida e sostegno, fedeltà e forza per un popolo che era diretto verso una terra promessa, verso un paese di latte e di miele. David, che oggi vuole rendere solido il suo governo proprio in quel dolcissimo paese, deve sapere la differenza che passa tra un Messia di Israele ed un qualsiasi monarca del Vicino oriente. Quest'ultimo assurge alla condizione divina e domina il popolo proprio con la forza che da ciò deriva, mentre il Messia è semplicemente diacono di un Dio che governa come un Servo.

PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

1. La tentazione di usare il nome e la persona di Dio per stabilire delle forme di potere affatto umane è un male mai debellato. Ai profeti il compito di custodire la Parola autentica di Dio presso chi ha ruoli di governo. Come vivi il tuo compito profetico?
2. Il modo di governare voluto dal Dio della Bibbia è diverso da tutti gli altri e consiste in un rovesciamento di prospettiva: Dio governa dal basso della sua alleanza con Israele. Come può oggi la Chiesa fare altrettanto?

PER PREGARE

*Liberaci, o Signore, dalla tentazione di David
Quella di renderti schiavo nella tua stessa casa!
Quella di usare il tuo nome per dominare
Di renderti complice dei nostri delitti
Liberaci, o Signore, dall'ansia del potere
E dall'abuso che possiamo fare
Dei tuoi stessi, inestimabili doni.*

4. Il volto del Dio del tempio

Ezechiele 19, 4-18 - Un tempio profanato

PRESENTAZIONE

Ezechiele è profeta dell'esilio. Il suo libro contiene – in una prima parte - le ragioni per cui Gerusalemme fu assediata e distrutta, per giungere – nella sua parte finale – a visionare una piena e stupenda ricostruzione, restaurazione, rinascita della stessa. L'esilio è un fatto che segna profondamente la narrazione storico/teologica biblica ed è interpretato dai profeti più come una punizione divina per Giuda che non come l'effetto di un'inevitabile vittoria del potente esercito nemico. Ma quali sono i motivi per cui il Dio dell'Alleanza cede ad un'ira tanto furiosa da consegnare il suo eletto agli orrori della deportazione?

PER LEGGERE E COMPRENDERE: il tempio e l'esodo di Dio

“Ed ecco, là era la gloria del Dio di Israele, simile a quella che avevo visto nella valle. Mi disse: “Figlio dell'uomo, alza gli occhi verso settentrione”. Ed ecco a settentrione (...) l'idolo della gelosia, proprio all'ingresso” (vv.4-5).

Nel gioco profetico della visione, Dio conduce Ezechiele dal paese di esilio, alle porte del Tempio di Gerusalemme, in Sion. Nella sua casa, a Babilonia, siedono alcuni anziani di Giuda che in diretta vedono quanto il profeta vede. Come se coloro che si trovano fisicamente sul posto non fossero in grado di vedere cosa sia davvero diventato il Tempio, il Signore dona al profeta una chiarezza e una lucidità che viene dallo Spirito. Presso la porta dell'atrio interno, dalla parte nord, è collocata la statua di un idolo, probabilmente quello di una divinità femminile cananaica relativa ai culti di fertilità. Evidentemente nessuno più vi faceva caso, nessuno sentiva la gravità di un fatto che la legge mosaica condannava aspramente: “Non seguirete altri dèi, divinità dei popoli che vi staranno attorno, perché il Signore tuo Dio che sta accanto a te è un Dio geloso. Lira del Signore tuo Dio si accenderebbe (...) e ti distruggerebbe” (Dt 6,14-15). A questo primo delitto ne seguono altri ancor più gravi, man mano che si penetra nelle stanze più intime del Tempio.

“Mi condusse, allora, all'ingresso del cortile e vidi un foro nella parete. Mi disse: “Figlio dell'uomo sfonda la parete”. Io entrai e vidi ogni sorta di rettili (...) e tutti gli idoli del popolo di Israele (...) e settanta anziani della casa di Israele davanti ad essi con il turibolo in mano, mentre il profumo saliva in nubi d'incenso” (vv.7-11).

Dentro il Tempio del Signore, l'ipocrisia degli anziani di Israele era giunta ad una tale perversione che essi dissimulavano la verità delle loro azioni di culto. Solo il coraggio

del profeta che sfonda la parete riesce a rivelare ciò che davvero si copre col manto del culto ortodosso: ogni sorta di riti idolatrici! Terribile è la mistificazione.

“Hai visto, figlio dell’uomo?” (...) ed ecco all’ingresso del tempio tra il vestibolo e l’altare venticinque uomini che prostrati adoravano il sole” (vv.15-16).

Proprio nelle aree più intime e sacre si realizza il tradimento del cuore e gli uomini sfrattano Dio dalla Sua casa. Fuori tutto sembra scorrere normalmente e a chi guarda in superficie sembra che Dio sia ancora dentro alle sue sacre stanze, ma non è così: i pii israeliti l’hanno sostituito con il dio Sole. E come se non bastasse, come se fosse nulla tradire il Luogo dove Dio aveva la sua Santa Dimora, come se non fosse il colmo soffocare lo Splendore della Sua Presenza con la propria ignobile miseria, quelle stesse ipocrite persone che si son fatte capi in Gerusalemme, hanno *“riempito il paese di violenza”* consegnandolo alla catastrofe (v.17). Questi sono i motivi per cui il tempio verrà distrutto, Gerusalemme espugnata e i suoi figli massacrati o dispersi.

PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

1. I profeti sono molto critici nei confronti del culto “ortodosso”, perché spesso ne vedono l’ipocrisia. Pensi che anche oggi sia necessaria un riflessione su questo tema? Quali sono le forme attuali della perversione del culto?
2. Abbiamo visto come non basti la devozione religiosa che si esprime nel Tempio, se poi, fuori da esso, cresce la violenza ed ogni tipo di ingiustizia. Perché è oggi così necessario uscire idealmente dal tempio per fare davvero qualcosa di gradito a Dio?

PER PREGARE

*Signore custodisci la trasparenza della tua Chiesa.
I suoi muri siano vetrati di lealtà verso di Te
E braccia di misericordia verso i peccatori.
Signore dilata la misura del cuore di ognuno di noi
Così che in esso possa abitare la tua Gloria
Possa rivelarsi il tuo Amore
E possa farsi carne il tuo Spirito*

5. Il volto del Dio del creato

Proverbi 8, 22-31 - Fatto per bellezza

PRESENTAZIONE

Quella del Dio Creatore è una rappresentazione meravigliosa e recente nella Bibbia. A dispetto del fatto che i testi che la descrivono siano stati redatti e composti probabilmente per ultimi, essi restano, però, collocati tra i primi (cf Gn 1-11). Il Volto di un Creatore nasce dalla Sapienza biblica che pensa il mondo come “creato”. Guardando il mondo, il sapiente biblico si accorge che ogni cosa vive all’interno di un ordine di relazione con l’altra, a partire dai grandi luminari – il sole e la luna – per arrivare alla terra ed al mare ed all’asciutto e a tutte le varietà degli esseri viventi. Tutto è in un concerto di corrispondenza, il cui direttore d’orchestra è Dio.

PER LEGGERE E COMPRENDERE: l’arte del creare

“Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine” (v.22).

Lo splendido quadro del libro dei Proverbi dà un’edizione sapienziale della creazione del mondo che compete per la forza della poesia e della suggestione con i testi di Genesi. Ad aprire la scena è la “Sapienza”, figura femminile che prende la parola per raccontare cosa avvenne all’inizio, quando ancora non c’erano né la luce, né le stelle. Proprio lei si presenta come “inizio” della creazione di Dio, colei che sarà la sua Musa e la sua melodia, la sua compagna e la sua interprete.

“Quando non esistevano gli abissi io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti” (v.24).

Inizio e figlia è la Sapienza, quasi una figura di quel “Verbo”, anch’Egli Figlio, di cui parlerà Giovanni nel suo Prologo, presentando la persona di Gesù (cf Gv 1,1ss). Dio non è stato mai solo, dal primo momento della sua opera di creazione e fino alla fine. Egli è un Artefice che si lascia aiutare dalla donna Sapienza nella costruzione e nell’intelligenza di tutte le cose. Il Creatore biblico non è un Dio onnipotente solitario che con una specie di bacchetta magica guidata dalla sua stessa voce, dà luogo alle creature. La sua immagine è fatta di scambio, di assonanze, di voce in duetto, di corrispondenza con la donna Sapienza presente come principio in ogni azione creativa.

“Quando Egli fissava i cieli io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso (...) quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini,

quando disponeva i fondamenti della terra” (vv. 27.29).

La Sapienza guardava il Creatore e sembra perfino che lo consigliasse quando Egli entrava nel punto focale dell'opera creativa: stabilire dei limiti, tracciare dei confini. Principio della Sapienza è, infatti, che ogni cosa ha un limite. Altrimenti tutto sarebbe soltanto una parte e non potrebbe accendersi il gioco della vita. Ogni cosa sta di fronte all'altra ed è con essa alleata. Se il mare non avesse un limite non ci sarebbe l'asciutto. Se il sole non fosse in alto non potrebbe illuminare la terra, che sta in basso. Nella relazione tra diversi è il segreto della vita del Creato. Ogni elemento è fatto per intonarsi ad un altro, perché insieme possano creare un “cosmo”, un ordine di matematica e di musica.

“Io ero con lui come artefice, ed ero la sua delizia ogni giorno, giocavo davanti a Lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo” (vv.30-31).

Il motivo del creare di Dio è ludico ed estetico: Egli ha fatto il mondo per puro piacere e per poterne godere insieme all'uomo! La sapienza che rende concrete le linee di Dio e diventa artefice ella stessa del Creato è uno specchio in cui il Creatore trova scienza, gioia, gusto, vita.

PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

1. Il protagonismo della creatura umana e l'individualismo che è fiorito nella nostra cultura occidentale ha fatto sì che i “confini” che regolano la vita siano stati e continuano ad essere valicati, sopprimendo la presenza degli altri – intesi come parti del creato – e dell'altro, inteso come il fratello. Quali “mostri” genera questa nostra civiltà?
2. Una sana ecologia stimola ad una sensibilità di comunione: anche Dio era in compagnia della Sapienza quando creava il mondo. In che modo possiamo affinare le nostre sensibilità per costruire luoghi di armonia e di bellezza?

PER PREGARE

*Lodato sia il Signore per la luce, per le stagioni e i fiori
Per gli occhi dei vecchi e il sorriso dei figli
Per il profumo del mare e quello del cuore,
quando è sincero
Per la gioia che sa di eternità e di paradiso.
Sia lodato anche per ciò che non capiamo,
per il dolore e la morte sue creature
che nel mistero aprono al mistero
della Vita e di Dio.*

6. Il volto del Dio di misericordia

Luca 1, 67-79 - Eterna è la sua misericordia

PRESENTAZIONE

Il primo capitolo del vangelo di Luca introduce la pagina nuova della storia della salvezza che avverrà in Gesù Cristo, come un ulteriore atto di misericordia da parte di Dio. Nel quadro teologico dell'evangelista appare che tutti gli interventi che il Signore ha portato nel corso della storia del suo popolo, e che la Bibbia racconta, siano, a loro volta, atti di amore gratuito da parte Sua. Un'idea assolutamente inconfutabile che più di ogni altra caratterizza il Volto del Dio biblico e non solo di quello del Nuovo Testamento. In effetti, di libro in libro, rimbalzano le "sue misericordie", vale a dire le innumerevoli e reiterate azioni di grazia e di affetto incondizionato che escono dal Suo cuore e dalle Sue mani.

PER LEGGERE E COMPRENDERE: un Dio sempre presente nell'amore

“Zaccaria fu pieno di Spirito Santo e profetò dicendo: «Benedetto il Signore, il Dio d'Israele, perché ha osservato e riscattato il suo popolo (...) e ha fatto misericordia verso i nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza” (vv. 68.72).

Il cantico di Zaccaria è un solenne inno di grazie al Dio di Israele, perché ha operato grandi prodigi e potenti atti di salvezza. Ma la parola che li esprime e li comprende tutti è una sola: “misericordia”. Nei versetti del canto un continuo ricordo di ciò che Egli fu fin dall'inizio con il suo alleato ed eletto. Misericordia fu l'abbassarsi di Dio sull'urlo della schiavitù che Israele levò dall'Egitto. Quel grido lo colpì nelle viscere ed Egli si curvò per osservare cosa gli accadesse e prendersi cura della sua miseria. Misericordia fu la notte del riscatto quando fece passare l'angelo del giudizio sulla casa di Faraone, mentre salvava con il sangue i figli di Israele, ridando loro la libertà della Pasqua (cf Es 12). Misericordia fu ancora quella che Egli usò verso di loro quand'erano in esilio in Babilonia che li fece tornare in quella terra che essi stessi avevano contaminato con le loro idolatrie, infedeltà e menzogne. Misericordia mosse sempre Dio e lo persuase a perdonare settanta e più settanta volte il suo popolo duro di cervice e lento a capire la statura di un Dio che fa ogni cosa soltanto per amore. “Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti (...) perché il Signore vi ama” (Dt 7,7-8) così Egli si era qualificato fin dal principio e questo era stato in ogni momento il Suo nome!

“Attraverso il grembo di misericordia del nostro Dio, ci farà luce dall'alto un germoglio di sole (...) per orientare i nostri passi su una via di pace”.

Ma il Volto del Dio-Misericordia non appartiene soltanto alla memoria del passato e

IL VOLTO DEL DIO DI MISERICORDIA

tutto il Cantico si muove piuttosto per i fatti successi nel presente e che saranno fonte di Benedizione per il futuro. Il “germoglio di sole” è il figlio di Zaccaria, Giovanni il Battista, frutto di un atto recentissimo di misericordia che ha toccato la carne e la storia di sua moglie Elisabetta della cui sterilità, diventata feconda, tutti hanno detto: “il Signore ha esaltato in lei la sua misericordia” (Lc 1,58). Un volere divino che entra nell’intimo dell’umiliazione umana e la abbraccia e la fa propria fino a farla germogliare di insperata dignità e di vita: questo è ciò che il Vangelo chiama: “misericordia”. E il sole che spunta col mattino di Giovanni annuncia un oriente di pace: sarà Gesù a farlo diventare Regno di Dio sulla terra. Un altro immenso atto di misericordia che Maria canta nel suo stupendo Magnificat: “Grandi cose ha fatto per me il Potente e Santo è il suo nome; la sua misericordia si trasmette di generazione in generazione per quelli che gli sono dinanzi. Fece potenza col suo braccio, disperse i superbi nell’idea dei loro cuori; abbassò i potenti che sedevano in alto, e pose in alto coloro che erano in basso; gli affamati riempì di beni, mentre i ricchi mandò via vuoti. Prestò aiuto a Israele, suo figlio, nella memoria della misericordia” (Lc 1,49-54).

PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

1. La misericordia non è un semplice sentimento di compassione verso chi è misero, bisognoso, o peccatore, ma il più vitale e rigenerante gesto di amore di Dio verso il suo popolo. Quanto e come dobbiamo cambiare la nostra idea di “misericordia”?
2. La misericordia non si limita a toccare le corde della sensibilità del nostro cuore, ma esige un impegno globale verso i poveri, gli emarginati dalla vita, i lontani e i peccatori, affinché tutti possano rientrare in quel grembo di vita che è Dio. Cosa deve fare la Chiesa per dare al mondo il segno di questa misericordia?

PER PREGARE

*Signore Gesù,
donaci di rinascere dall'alto, come dicesti a Nicodemo.
I tuoi occhi scendano a guardare le tristezze dell'anima
E non si scandalizzino di noi, delle nostre piccole o grandi prigioni
Dei limiti di un cuore ottuso e spaventato
Liberaci dai macigni di ieri
Che rendono un muro il domani
E la tua cura d'amore renda possibile il Presente
Spazioso e libero, dolce come il miele, buono come il latte.*

7. Il volto del Dio che si svuota di sé

Filippesi 2, 3-11 - “Discese dal cielo”

PRESENTAZIONE

Tra i tanti volti di Dio che emergono dai testi biblici, uno è particolarmente toccante e, allo stesso tempo, caratteristico del cristianesimo: quello del Dio che si svuota della Sua Gloria e del Suo Splendore per “prendere forma umana”. Si tratta di un Volto che si può vedere soltanto in controluce, come attraverso un velo che lo custodisce, mentre lo nasconde. Volto tipico del Dio che si fa uomo, esso mette in crisi la religiosità di superficie che vorrebbe adorare un Dio Potente e immune da ogni limite umano e chiede una fede adulta e profonda per scorgere la grandezza divina nelle membra di chi perde se stesso, per diventare vincolo di amore.

PER LEGGERE E COMPRENDERE: un Dio denudato

“Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ognuno di voi, con tutta umiltà consideri gli altri superiori a se stesso. Non cercate ciascuno il proprio interesse, ma anche quello degli altri” (vv.3-4).

Ciò che muove l'apostolo Paolo a formulare l'Inno cristologico della Lettera ai Filippesi è la grande stima e cura che egli ha per i suoi amici di Filippi. Sa quanto siano avanti nel cammino e per questo vuole andare fino in fondo nella catechesi della perfetta fede cristiana. Prima di presentare l'esempio stesso di Cristo, quasi dipingendolo dinanzi ai loro occhi, Paolo li invita a smussare ogni angolo del cuore ed ogni punta della mente perché possano diventare duttili e morbidi nell'amore degli uni verso gli altri. Un amore pieno che esige lo “svuotamento” dell'amor proprio e dell'orgoglio. Fatevi umili, li esorta, non cercate il vostro interesse, ma quello degli altri, liberatevi dall'eccessiva cura di voi stessi per pensare agli interessi degli altri. Occorre imparare a sollevarsi dal peso di se stessi per capire il mistero della kènosis, dello “svuotamento” in Cristo.

“Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù, il quale pur essendo nella condizione di Dio non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo diventando simile agli uomini” (vv. 5-8).

In questi pochi versetti è scolpito il Volto del Dio cristiano in Gesù, Dio e uomo allo stesso tempo. Il passaggio dalle condizioni di un Dio a quelle “simili” all'uomo è fatto per amore, per volontà di condivisione, per rinuncia al privilegio della potenza sulla povertà e si realizza nella fedeltà fino alla fine che è la Croce. La kènosis è un

IL VOLTO DEL DIO CHE SI SVUOTA DI SÉ

modo atipico e scandaloso di essere Dio che il Figlio ha scelto. Il soggetto è chiaro ed è proprio Gesù: fu Lui a “svuotare” se stesso, ad assumere le condizioni di servo, a denudarsi di ogni appannaggio divino per rivestire i panni della povera carne umana. Lo fece per amore e scelse la via più nobile: quella del servire. Il Volto di questo Dio che è Gesù Cristo è sfigurato come quello dei reietti, emaciato come quello degli affamati, sporco come quello degli offesi, ferito come quello dei violati, timido e arreso come quello di chi non trovi posto nel mondo.

“Per questo Dio lo esaltò e gli diede un nome che è al di sopra di ogni altro nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi” (vv.9-10).

Alla decisione del Figlio corrispose la reazione del Padre che ammirò a tal punto quel suo amore e quella sua fedeltà da restituirgli tutta la divinità non più sotto forma di privilegio, ma sotto forma di comunione. Ora tutti faranno l'inchino a chi sta in basso, a chi serve, a chi si umilia, perché in quell'uomo o in quella donna c'è lo splendore e la gloria di Dio. Solo a questo Dio abbassato, svuotato, denudato si potrà riconoscere la dignità di un Dio vero e solo al suo nome si darà il tributo del cuore, del tempo e della vita.

PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

1. Fino a che punto anche noi accettiamo un Dio che si è fatto povero, affamato, denudato, offeso, sconfitto sulla Croce?
2. Se è vero che i poveri e gli ultimi sono i più vicini al Signore, allora tutti noi abbiamo bisogno di amare i poveri per avvicinarci sempre di più a Lui. Con quale forza facciamo nostro il destino dei poveri e lottiamo perché essi siano liberati da ogni oppressione e venga loro riconosciuta la piena dignità?

PER PREGARE

*Signore, dacci occhi profondi e coraggiosi
Per vedere ciò che non appare
Per gustare il sapore genuino delle cose,
la verità che è sempre dietro a un muro
e la Bellezza che dorme dentro il fango.
Signore, dacci cuore per sentire
Che un battito vive già nel vuoto
e un frutto è ancora nel seme,
e che Tu non sei mai troppo lontano.*

8. Il volto del Dio dei piccoli

Luca 10, 17-24 - La grandezza dei piccoli

PRESENTAZIONE

Dopo aver chiamato i Dodici e aver preso con sé le Tre donne, Gesù chiama a collaborare alla sua missione ben settantadue altri discepoli. La ragione è che la messe (la gente che segue Gesù con domande e bisogni urgenti) è aumentata e Gesù non vuole che il buon annuncio si faccia attendere da chi lo sta cercando. Benché non venga esplicitamente affermato, i settantadue mostrano di avere forza, autorità e compiti analoghi a quelli degli Apostoli. Gesù li manda due a due, “davanti” a Lui: sono degli apripista del suo annuncio. La loro principale caratteristica è la mitezza: Gesù li invia, infatti, come “pecore in mezzo ai lupi”.

PER LEGGERE E COMPRENDERE: il volto del Dio della gioia

“I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome (...) Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli” (vv.17.20).

Come aveva fatto per i Dodici, così Gesù ha inviato anche i Settantadue nuovi discepoli. Grande è il successo della missione di ambedue questi gruppi, tale da generare una gioia e un entusiasmo incontenibili. Gli Apostoli, però, avevano anche mostrato qualche debolezza. Un giorno che gli era stato chiesto di scacciare un demonio dal figlio unico di un uomo, essi non avevano potuto farlo (cf. 9,40). Quel giorno il Maestro si era infuriato contro di loro dicendo: “O generazione senza fede e corrotta, fino a quando sarò con voi e vi sosterrò?” (Lc 9,41). Una parola forte e durissima di Gesù verso i Dodici! Ma se i Dodici furono causa di rabbia e di delusione, il contrario accadde per i Settantadue.

“In quella stessa ora Gesù trasalì di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché ciò ti ha reso felice” (v.21).

Alla gioia dei Settantadue corrisponde, infatti, la gioia di Gesù che mai come in questo quadro viene ritratto in un momento di tanta felicità! Con la loro fede i discepoli erano stati capaci, infatti, di sconfiggere i nemici degli uomini, quelle forze del male che tenevano in prigione il corpo e l'anima. I demòni erano, infatti, una specie di colòni che una volta entrati nel cuore della gente, si impadronivano di ogni

loro spazio di vita e di libertà. E per scacciarli era necessaria una fede radicale e senza riserve: proprio quella che avevano dimostrato i discepoli! Gesù resta a bocca aperta dinanzi alla fede di persone che sono arrivate dopo i Dodici, che sono più piccole di tutti loro e anche di tutte le altre che erano al suo seguito. I “piccoli” (nepioi) sono anche gli indotti, quelli che non conoscono la Legge e abissale è la loro distanza dagli Scribi e dai Farisei, persone dotte per definizione. Questi “piccoli” sono la fonte della meraviglia e della gioia del Figlio di una donna che si chiama Maria: anche lei “piccola”, “umile”, ultima creatura tra tutte che è diventata, a sua volta, la fonte della gioia di Dio!

“E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono». (vv.23-24).

L'esperienza potente dei piccoli, cambia l'economia del rapporto con Dio: Dio non si rivela più attraverso la sapienza di una dottrina che solo i “grandi” e i sapienti conoscono, ma attraverso la fede in Gesù e il rispecchiarsi nel suo stesso Volto. Beati loro! Perché nella loro piccolezza si fanno specchio di quel “piccolo” grande Dio che è Gesù stesso! Così i “piccoli” entrano in una nuova relazione con Dio attraverso Gesù. Per questo sono i “beati”, coloro che partecipano, cioè, alla beatitudine di Dio in Gesù.

PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

1. La religione cristiana si fonda su concetti, per così dire “rovesciati”: I piccoli sono i grandi, i miti “erediteranno la terra”, i poveri sono “beati”: quanto cammino deve fare il cristiano ancor oggi per “rinascere” con una mentalità così diversa?
2. Gesù si rabbuia a causa dell'incredulità dei Dodici e si illumina in virtù della fede dei “piccoli”: perché la fede è la cosa più decisiva nell'esperienza cristiana? Per chi, come noi, volesse promuovere una “rinascita” della fede, cosa ci sarebbe da proporre, innanzitutto?

PER PREGARE

*Beati i piccoli perché faranno cose grandi e impossibili.
Beati gli ultimi perché cammineranno per amore e non per arrivare.
Beati i discenti perché non smetteranno mai di imparare.
Beati i fiduciosi perché non saranno mai soli.
Beati gli umili perché insieme costruiranno cattedrali.
Beato il Signore perché i piccoli lo amano.
Beati noi che abbiamo un Dio fatto piccolo per amore dei piccoli.*

9. Il volto del Dio che abbandona

Marco 15, 33-4 - Quando Dio non risponde

PRESENTAZIONE

La morte in croce di Gesù è un fatto scandaloso e inaccettabile per i suoi stessi apostoli, per quei compagni, diventati oramai come fratelli, che Egli ha chiamato a sé fin dal primo momento della sua missione messianica. Proprio perché vedevano in Lui il Messia, vale a dire l'eletto, il consacrato, il Figlio di Dio, Pietro e gli altri non riuscirono né a capirlo, né a seguirlo quando Gesù salì sul monte della sconfitta, dell'impotenza, della vergogna: sulla vetta del Golgota. Essi si dispersero pensando che, invece di esaltarlo come si conveniva ad un autentico Messia, lo aveva abbandonato, consegnandolo alle mani dei nemici. Anche Gesù, del resto, accusa l'abbandono di Dio sulla Croce.

PER LEGGERE E COMPRENDERE: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”

“Poi, giunta l'ora sesta, si fece buio su tutta la terra fino all'ora nona. E all'ora nona Gesù gridò con voce forte: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che tradotto significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (vv.33-34).

Tre ore di buio e di silenzio per il travaglio del morire di Gesù. Dall'ora di Mezzogiorno (=ora sesta), quella centrale della giornata, alle tre del pomeriggio (=ora nona) quando Gesù cede alla consegna finale del suo corpo. Santa Teresa d'Avila dice: “Amore con amor si paga” e se pensiamo al motivo della morte di Gesù vediamo soltanto un'estrema adesione di amore e di fede a Dio, Padre suo, da cui tanto infinito amore aveva ricevuto e del cui Amore egli stesso era “corpo”. Ma l'esperienza dell'Amore assoluto porta in sé la libertà di chi si ama e il rischio di non trovare nell'altro – neppure se si trattasse di Dio! – la risposta, la corrispondenza, la reazione che ci si aspetti come dovuta o giusta. Così Gesù, nell'atto più grande del Suo amore all'umanità ed a Dio, si sente e si trova abbandonato da Lui. Le parole del supplice del Salmo 22 trovano una tragica eco sulla bocca di Gesù che le usa come espressione di strazio e di agognata compagnia, ma anche di querela e di estrema interrogazione verso di Lui. Una accorata domanda cui non segue, ahimé, nessuna risposta, nessuna sillaba di senso che avrebbe potuto consolare. Grave spegne il cielo il silenzio di Dio e il vuoto di ogni Sua parola versa abissi di tenebra nei cieli e sulla terra.

“Uno, accorso, inzuppò di aceto una spugna e, postala su una canna, gli dava da bere, dicendo: «Lasciate, vediamo se viene Elia a tirarlo giù». Ma Gesù, dando un forte grido, spirò” (vv.36-37).

IL VOLTO DEL DIO CHE ABBANDONA

Nel momento dell'estrema debolezza, quando una persona si trova fragile ed impotente davanti alla morte; quando è costretta a chiedere acqua a coloro che lo stanno suppliziando, allora la sfida dei cuori cattivi si accende cinica e beffarda: "Vediamo se viene Elia a farlo scendere!". La crudeltà della Croce è per loro soltanto uno spettacolo. Nessuno ha compassione per chi è stato con tutti cuore e braccia di compassione. E non è un caso che proprio dopo l'estremo atto della cinica indifferenza umana, Gesù restituisca il suo ultimo respiro alla vita. Grido di resa e urlo di protesta, voce di accusa ed elegia di mitezza. Con un grido Gesù chiude i suoi occhi, una domanda di Amore che si consegna al Cielo e, insopprimibile, resta ad attendere.

PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

1. Il Dio che abbandona e il Dio abbandonato sono ambedue "Volto" di Dio che scandalizzano. Com'è possibile che Dio abbandoni e per di più, l'uomo giusto, il figlio innocente? E ancora: com'è possibile che un Dio – Gesù Cristo – viva l'abbandono come l'ultimo dei disperati del mondo?
2. Il silenzio di Dio è stato ampiamente vissuto da molti popoli e persone nel secolo precedente, che hanno subito oppressione, violenza, soprusi (si pensi all'esperienza degli ebrei nei campi di concentramento nazisti) senza che Dio intervenisse a difenderli. Una "passività" divina che tuttora si può constatare in diversi ambiti e situazioni politiche, sociali, culturali, esistenziali. In che modo i cristiani si misurano con questo terribile enigma della storia e quindi anche della fede?

PER PREGARE

*Signore, dove sei?
Ti cerco, ti bramo, ti supplico: mostrami il tuo Volto!
Ti chiamo, ti imploro, insisto: vieni in mio aiuto!
Ma Tu non ti fai vedere e non rispondi,
Tu mi lasci da solo, manchi, tu continui a stare lontano, indifferente.
Dove sei tu, mio Dio, qui nell'orto concluso del mio dolore?
Del sigillo del tuo silenzio non mi resta
Che un tatuaggio sull'anima.*

10. Il volto del Risorto

Giovanni 20, 11-18 - Il volto dell'amato

PRESENTAZIONE

Come sarà apparso il Volto del Signore Risorto alle persone che lo avevano conosciuto finché era uomo sulla terra? Il volto del Risorto era ancora quello di Gesù di Nazareth, del figlio del carpentiere, del Maestro che era stato con loro per tanto tempo, compiendo prodigi di amore e di bontà in tutta la regione, a cominciare dalla Galilea? Se il suo volto era proprio lo stesso, come mai i discepoli di Emmaus non lo avevano riconosciuto? E perché quando apparve agli Undici in Galilea, il Vangelo di Matteo dice: “quando lo videro gli si prostrarono dinanzi, alcuni, però, dubitarono”? (Mt 28,17). Che volto ha il Dio della Resurrezione e come è possibile “riconoscerlo”?

PER LEGGERE E COMPRENDERE: “Ho visto il Signore”

“Maria, invece, era rimasta al sepolcro, fuori, a piangere” (v.11).

Il Vangelo di Giovanni regala un quadro originale e speciale del giorno in cui Gesù risorge. In esso prima attrice è Maria di Magdala. Come tutte le altre donne che erano state al seguito di Gesù, neppure lei doveva godere della condizione degli apostoli, non avendo ricevuto dal Maestro nessuna vocazione, alcuna chiamata alla sequela. Nessun compito o missione speciale, pertanto, aveva questa Maria. Eppure è lei che appare “presso” la croce, nell'ultima ora di Gesù (cf Gv 19,25) ed è ancora lei che apre il racconto del mattino del “giorno dopo il sabato”, vale a dire del giorno di Pasqua (cf Gv 20,1). Accorsa all'alba alla tomba l'ha trovata vuota. E adesso piange e non si sposta dal sepolcro facendo delle sue lacrime un fiume testardo di fiducia.

“Mentre piangeva si chinò a guardare nel sepolcro e scorse due angeli in bianche vesti, seduti uno dal lato della testa e l'altro dal lato dei piedi del luogo dove stava depresso il corpo di Gesù. Quelli le dissero: «donna, perché piangi?». Ella disse loro: «hanno tolto il mio Signore e non so dove l'hanno posto»” (vv.12-13).

Mentre piangeva, Maria guardava nell'ombra della cavità del sepolcro. Non si rassegnava ad accettare che in quel vuoto fosse il segno dell'assenza, della beffa, della delusione. Le lacrime pretendevano di scavare dentro quella cavità di abbandono per trovare il ritorno, per rivedere il Volto di colui che ivi era stato depresso, come su un giaciglio di attesa. L'amore che legava Maria di Magdala a Gesù era una cosa sola con la sua anima, il suo corpo, la sua speranza. Era come se quella tomba fosse il suo grembo stesso, dove, con la carezza di sposa e di madre, ella aveva messo a custodire le membra e la Vita di Gesù.

Gesù le disse: «donna, perché piangi? Chi cerchi? (...) «signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io lo andrò a prendere». Gesù le disse: «Maria!». Lei, voltatasi, gli disse in ebraico: «rabbouni (cioè maestro)»! Le disse Gesù: «non continuare a tenermi, non sono ancora salito al Padre!» (vv. 15-17).

Quando Gesù appare a Maria, lei non lo riconosce con il senso della vista e neppure dal timbro della voce. Vuol dire che Lui non avesse più le sembianze di quel Gesù che era passato nella sua esistenza come un volo di gioia, di riscatto e di liberazione, come un Sogno troppo bello perfino per essere sognato. Maria non riconosce Gesù dalle sue forme esteriori, oppure Egli non appare proprio in forme umane, ma come una visione interiore, come una suggestione dell'anima che cristallizzava il ricordo di Lui nel corpo di un giardiniere. Ma quando quella figura fisica o spirituale la chiama per nome, allora Maria vede e sente che Lui è il Maestro, il suo maestro, con cui parlava la lingua dell'infanzia. Nella corrispondenza del cuore, Maria ritrova il suo Amato e vede per la prima volta il Signore Risorto. La dolcezza di quella sua voce non è altra da quella che aveva prima. Cosa è cambiato? Il modo di amarsi. Prima aveva bisogno di toccarlo, abbracciarlo, tenerlo con sé per saperlo presente. Adesso non c'è più ragione di "tenere" o "trattenere": Lui abita in quel corpo rinnovato e risorto che vive già nel corpo e nel cuore di Lei.

PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

1. Dove cercare il Volto del Signore Risorto? Spesso cediamo alla tentazione di "vederlo" in maniera miracolistica. Quali sono le vie che si debbono percorrere per giungere a Lui?
2. Dopo l'incontro col Signore, Maria di Magdala ne sarà la prima testimone. Un esempio che dice a tutti noi che il Risorto non è qualcosa che si possa definire, ma soltanto sperimentare prima di poterlo "annunciare". Che rapporto viviamo tra la nostra vita e l'annuncio del Vangelo?

PER PREGARE

*La notte dopo la tua partenza
Sarà lunga come il tempo di un Sabato
Inabissato, immortale, incalcolabile.
Il mio cuore veglierà chiedendo e lamentando fino al mattino
All'alba mi metterò in cammino per rapire all'orizzonte il tuo ritorno
E i minuti saranno eternità di lacrime di attesa
Finché su questo mare apparirai
Come Fiore di sole e di voce
che cancella
l'abisso dell'Assenza.*